



A Bologna per quattro giorni Stockhausen esegue le sue composizioni più recenti

Nostro servizio
BOLOGNA — Dopo la rappresentazione della bellissima «Zauberharfe» di Franz Schubert, per la prima volta in Italia, in una edizione critica curata da Rossana Dalmonte, con «interpolazioni» letterarie di Edoardo Sanguineti, direzione di Tito Gotti e Lazzio Monar e esecuzione dell'orchestra e coro del Teatro Nazionale di Szeged, a «Feste Musica» dedicano, a partire da oggi fino a venerdì 22, quattro concerti monografici al musicista tedesco Karlheinz Stockhausen.

«Nume tutelare» di tutta la proposta musicale del dipartimento di Szeged, assieme ad altri, dei famosi «Ferienkurs» di Darmstadt, culla dell'avanguardia colta internazionale, compositore ar-

dito e avvezzo alle soluzioni e ai progetti più complessi, Stockhausen, diverse volte ha presentato la sua opera a Bologna, oltre che in Italia. Vale la pena di ricordare la discussa «Donnerstag aus Licht» alla Scala di Milano nella stagione '81/'82 e, nell'estate dell'81, una notevolissima esecuzione di «Silmme» a Bologna per le «Feste Musica».

Il programma è nutrito e stimolante. Per tre giorni il Teatro delle Celebrazioni sarà la sede dei labirinti sonori del compositore: Martedì alle 21.15 «Eingang und Formel» (1978) per tromba, «Klavierstück III» (1952-53), «Der Kleine Harklein» (1975), «Klavierstück IV» (1961), «Tierkreis» (1975-81) per clarinetto e pianoforte, «Aries» per tromba e musica elettronica (1975-77),

prima esecuzione assoluta in versione da concerto per tenore, tromba, mimica, organo Hammond, nastro magnetico, «Mitsch Bonsheldt» per clarinetto (registrato) — all'organo Peter Nétvét. L'ultimo concerto sarà particolarmente interessante: al Gianini Margherita si potrà assistere all'esecuzione di «Hyomen» per organo elettronico e armonium (1966-67) con l'impiego di apparecchiature elettroniche della «Orthophon» di Bologna e della «Wandteutscher Rundfunk» di Colonia. Gli inni di tante nazioni in una grande soluzione sonora, divisa in quattro «regioni», uno degli esempi più noti e suggestivi della pratica di Karlheinz Stockhausen, presente a tutta la manifestazione per la regia del suono.

Marco Maria Tosolini

Umbria jazz Finale in clima euforico a Narni per la manifestazione che, giunta al suo decennale, cerca di trovare nuove dimensioni. Ma i risultati sono contrastanti

Ultima sera per dieci anni di jazz

Dizzy Gillespie in una vecchia foto



Nostro servizio
NARNI — Umbria Jazz completerà il suo decimo anno con un peso del suo mito? I pareri degli addetti ai lavori finiscono l'ultima serata sono come al solito contrastanti, mentre la risposta del pubblico si è ulteriormente ridimensionata rispetto alla scorsa edizione, che pure segnava la rinascita delle adunanze occasionali degli anni '70.

Allo stesso linguaggio fanno riferimento le «nuove leve» presenti a Umbria Jazz: Wynnton Marsalis, Richie Cole, Bennie Wallace, i già citati e onnipresenti Berg e Walrath. Un tocco di civetteria si è aggiunto con il jazz latino, rappresentato stavolta dal grande Tito Puente e dalla Space Station di Ray Mantilla. I jazzisti italiani — con l'eccezione dei due concetti in programma — si sono esibiti in spazi marginali, ben lontani dalle grandi stars americane. Ma veniamo all'ultima serata a Narni: il concerto è iniziato, un paio d'ore in ritardo, con la Jazz Studio Big Band diretta da Alberto Corvini, formazione solida, nella quale si affiancano giovani solisti emergenti e professionisti esperti quali Sal Geronzi, Elio Mastriani e Marco Pellacani. Arrangiamenti «autore», ben eseguiti da un'orchestra, inabbinate, affiatata e ben diretta. Assai

poca eccitazione col gruppo di Bob Berg, tenorsassofonista cresciuto nelle migliori scuole dell'hard bop (Art Blakey, Horace Silver e Cedar Walton), largamente sopravvalutato. Con lui, il pianista «Bambino» ha dato prova di buona preparazione e scarsa originalità, insistendo nel tentativo di trarre nuove idee da una musica che ha raggiunto vent'anni fa l'apice della propria parabola creativa. Una nota di colore ci sono anche gli ultimi sei o sette hippies viventi, con immancabili bonghi e stocche come se il tempo non fosse passato.

Indubbiamente più stimolante il Workshop Ensemble della Rutgers University (presente nel corso della settimana ma anche con delle interazioni «live»): che sfoggiavano il solito repertorio di standards (Softly as in a Morning Sunrise), nobilitato però da strumentisti di alto livello, quali Frank Strazzer, David e Kevin Eubanks, Matt Mahaffey e Jimmy Cobb. Nessuna traccia di «accademia» da parte dei «docenti», e anzi una certa insolita freschezza. Gran finale con la big band del mitico Woody Herman, uno dei pochi grandi band leaders storici rimasti in attività, salita sul palco all'una di notte, e formata in gran parte di giovani. Proposta del più classico repertorio del settantenne leader, culminante in una Four brothers che avrà fatto la gioia dei vecchi appassionati. Una festa, per il decimo compleanno di Umbria Jazz, e per il decimo anniversario delle più «ricche» manifestazioni d'Europa.

Filippo Bianchi

Nostro servizio
NAPOLI — La Piedigrotta di Roberto De Simone ha raggiunto il suo momento magico con la grande scena della festa. La festa, che in un'altra edizione della Piedigrotta è un simbolo, è stata circa vent'anni fa alla Rai conclusa l'opera, viene collocata invece all'inizio del secondo tempo. L'Antiteatro Flavio di Pozzuoli, testimone d'un'altra età del mondo legato al paganesimo, è accoglie, dopo duemila anni, uno spettacolo che ha anch'esso una radice pagana. È la grande festa popolare che a Napoli esplodeva dal sette all'otto settembre con un futuro incombente, unica forma di riscatto possibile da una secolare miseria.

L'opera Per l'inaugurazione di «Estate a Napoli» Roberto De Simone ha riproposto un antico lavoro di Luigi Ricci sulla celebre festa

Rinasce Piedigrotta



Una scena di «Piedigrotta», opera diretta da De Simone

va assai al di là d'un'esile vicenda imbastita ancora secondo le convenzioni della commedia in musica. La libertà con cui il regista si pone di fronte all'opera è concreta, perentoria, nella misura più pacifica, e con gli esiti teatralmente più toccanti, nell'episodio conclusivo. Il passo esadecimo dei soldati — i piemontesi di Vittorio Emanuele — fino alla grande festa popolare. Piedigrotta ne è come soffocata. Sul palcoscenico non restano che segni di un'epidemiologica devastazione, il silenzio, il vuoto.

Sandro Rossi

COMUNE DI PESCIASSEROLI
PROVINCIA DE L'AQUILA
IL SINDACO
VISTO l'art. 7 della legge 2.2.1973, n. 14:
AVVISA
CHE l'Amministrazione Comunale deve procedere ad una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione di alcune strade e piazze all'interno del centro urbano.

COMUNE DI PESCIASSEROLI
PROVINCIA DE L'AQUILA
IL SINDACO
VISTO l'art. 7 della legge 2.2.1973, n. 14:
AVVISA
CHE l'Amministrazione Comunale deve procedere ad una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della strada «Fonte Livergnone-Fonte Francesca».

Di scena A Monticchiello nuovo appuntamento con il teatro povero: questa volta si parla di «Zollet»
Questa sera recita il contadino

«capocchia» (Albo Carpi, intenzionalmente burbottono come un fagotto).
Tra questi quattro punti cardini (consumismo, padrone, fattore e capocchia), si dibatte la vita contadina, aperta a mille momenti dagli interventi dei giovani, delle donne e dell'altra gente che costituisce il tessuto connettivo della comunità.



Un momento dello spettacolo teatrale allestito a Monticchiello

Le conquiste del boom assumono il valore di scritte per la dignità e la libertà dell'uomo che non ha soldi per fronteggiare le spese di un matrimonio in casa e deve accettare debiti perino per risanare l'economia padronale, quando i padroni vogliono darsi della terra e la mettono in vendita. C'è in Zollet una esasperata protesta contro il supermarket, che raggiunge un massimo nella comparsa, tra le cose che si vendono, anche di barattoli di zollet: barattoli di terra. Ma c'è anche una forte vena poetica, che affiora dai quattro punti cardini coordinati da Andrea Cresti (il soggetto è di Mario Guidotti), ma la realizzazione in natura è di Elio Mastriani, quando sull'ironia per certi buchi sul tavolo, considerati come il segno del tempo, Rino Gravi, protagonista di Zollet — fa cadere un suo monologo culminante nel ricordo d'un chiodo ficcato lì, da lui, quando era ragazzo un chiodo con un filo che aveva, all'altro capo, la zampina di un «cardillo» (forse un canarino) che voleva a volta, sembrava un serpolano e al ragazzo pareva di essere lui a girare per il cielo.

Accentruato il gusto di più antiche espressioni si è arricchita la parata rurale: «I quattro bisognerebbe farli in casa come la sfoglia». «Atenti a non cadere nelle quintiglie (più o meno le squisiglie)». «Mi casassero l'occhi che ho davanti». «Sì, lui è fatto lo belordino belordino». «Che caldi, eh? È un caldo ingustito» (arrabbiato): c'è la sfoglia che ha il colore le di di colomba, c'è la minestra che è «sciocca» (insipida), ma attenti che «un la di venzione, s'impennata».

Ersamo Valente

SONO IN EDICOLA
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
L'ILLUSTRAZIONE DELLO SPORT
IN QUESTO NUMERO, TRA LE ALTRE COSE: OMAGGIO A PROUST; TRE TESTI INEDITI DI M. PROUST; LA BALCANIZZAZIONE DEL MEDIO ORIENTE; DI G. CORRA; TRIONFO DI MANET; DI VALERY; I MISTERI DI ROMA, DI A. BEVILACQUA; QUATTRO ORE A CHIATLA, DI J. GENET; RIMBAUD.
IN QUESTO NUMERO, TRA LE ALTRE COSE: GIANNI RANIERI SULLO SCUDETTO DELLA ROMA; LANCE TINGAY SULLA SORIA; WIMBLEDON; CLAUDIO GATTI SU SPITZ; SIR FRANCIS CHICHESTER SUL GIRO DEL MONDO A VELA IN SOLITARIO.
GUANDA

2^a edizione 50⁰ migliaia
GIORGIO BOCCA
Mussolini socialfascista
Il socialismo reale non è fascismo ma come gli somiglia
160 pagine, 12.000 lire
GARZANTI
L'EDITORIALE DELLA LINGUA ITALIANA

Fabio Inghirami
Industriale tessile dell'abbigliamento nominato Cavaliere del Lavoro
Il Presidente della Repubblica Pertini ha nominato Cavaliere del Lavoro l'avvocato Fabio Inghirami, noto industriale tessile dell'abbigliamento di San Sepolcro in provincia di Arezzo. Laureatosi in giurisprudenza e esercitata per breve tempo la professione di avvocato in Firenze, nel 1949, cioè nel momento in cui il dopoguerra italiano favoriva la nascita di nuove vocazioni imprenditoriali, il giovane Fabio Inghirami fondava la sua prima azienda nel settore dell'abbigliamento, la INGRAM, specializzata in canamiceria.

L'Unità
tutti i giorni
per conoscere e sapere di più
Campagna abbonamenti 1983